

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

17 *2011*

EDIZIONI QUASAR

ALESSANDRO CAMPUS

ISCRIZIONI FENICIE SUI BENI DI PRESTIGIO.
TRE ESEMPI OCCIDENTALI

Le iscrizioni servono sempre a comunicare? Le iscrizioni servono solo a comunicare?

Inizio questo contributo con due domande che, ben lungi dall'essere meramente formali, vogliono porre un problema, chiedendo perché si scrive e che cosa si scrive quando si decide di aggiungere segni scrittorii ad un oggetto evidentemente nato con altre funzioni. È questo il caso che viene qui preso in esame, quello delle iscrizioni apposte su coppe, patere, oggetti in avorio e più in generale sui cosiddetti beni di prestigio¹. In questa sede mi limiterò a prendere in esame tre oggetti, provenienti due dall'Italia tirrenica e uno dalla Sardegna: la patera d'argento dalla Tomba Barberini di Palestrina, la cd. coppa Tyskiewicz da Pontecagnano e il frammento di coppa d'argento da Sulci.

Appare evidente che le iscrizioni fenicie su beni di prestigio assolvono funzioni diverse e tra di loro scarsamente confrontabili, se non per il tipo di supporto che le reca.

All'estremo della comunicazione – come mancanza e quindi negazione di comunicazione – si pone a mio parere l'iscrizione in caratteri e lingua fenici su una patera d'argento dalla Tomba Bernardini di Palestrina². Il numero e la qualità degli oggetti rinvenuti nella tomba sono indubbiamente impressionanti: il catalogo curato nel 1979 da F. Canciani e da F.W. von Hase elenca 158 oggetti, di metallo o lega metallica, avorio, osso, vetro, ambra, cuoio, ceramica. “La tomba Bernardini rappresenta in modo esemplare le diverse componenti culturali che sono all'origine della cultura orientalizzante: importazioni da varie regioni del Vicino Oriente – Urartu, Siria, Assiria, Fenicia – avvenute probabilmente almeno in parte direttamente, senza passare attraverso la mediazione greca, come mostra anche la distribuzione delle importazioni orientali in Italia nell'VIII sec.”³.

Sulla patera qui in esame compaiono, come è noto, due apparati epigrafici: uno in geroglifici, molto evidente, ed uno in alfabeto fenicio, di dimensioni molto minute e posto in posizione decentrata, lungo un profilo in rilievo. Questa seconda iscrizione pare quasi nasco-

¹ Sulla definizione e sulla circolazione di beni di prestigio, PISANO 1999; VELLA 2010.

² CANSIANI - VON HASE 1979, n. 19, p. 38; MARKOE

1985, pp. 188-191, E1; NERI 2000, pp. 15-18; SCIACCA 2006-07; ulteriore bibliografia in SCIACCA 2010.

³ CANSIANI - VON HASE 1979, p. 9.

sta e comunque non doveva essere stata realizzata per chi non avesse analizzato da vicino il manufatto.

Il testo⁴ è semplicissimo, consistendo in nome e patronimico: *'šmny'd bn 'št*⁵. Queste poche lettere, che non si capisce se si riferiscano all'artigiano che ha realizzato il manufatto o al possessore dell'oggetto, sono state incise al di sopra della raffigurazione centrale, col faraone che abbatte il nemico, poco sotto l'iscrizione geroglifica.

I geroglifici, invece, sono bene in evidenza: una serie corre intorno alla scena centrale e la separa dalle quattro barche; altri geroglifici sono alla base della raffigurazione centrale col faraone; un ultimo gruppo, infine, è inciso poco sotto l'orlo. La particolarità di queste iscrizioni geroglifiche è che esse non restituiscono alcun significato, ma si tratta di segni usati a solo scopo ornamentale, senza una corrispondenza con un reale testo. Paradossalmente, quindi, il testo epigrafico in maggiore evidenza non ha alcun contenuto semantico, così che apparentemente gli è stata attribuita una funzione meramente decorativa, mentre quelli che danno senso sono i segni più nascosti.

Occorre pertanto interrogarsi sui destinatari dei due messaggi. Per quanto riguarda i geroglifici, proprio a causa della loro mancanza di comunicazione sono rivolti ad un pubblico che non conosceva il loro significato. In sostanza, parrebbe che l'inserimento di questi segni scrittorii non abbia altro significato al di là della loro presenza: ciò che ha valore non è il messaggio di cui i segni sono (sarebbero) portatori, ma i segni in sé, in quanto essi stessi messaggio. La loro presenza trae probabilmente motivazione dal tentativo di rafforzare l'immagine centrale del faraone, costituendo così una sorta di ulteriore marcatore culturale, che rimanda evidentemente ad una realtà altra rispetto sia alla cultura che ha in ultima istanza recepito l'oggetto, sia alla cultura che questo oggetto ha prodotto. L'ultimo destinatario del manufatto – e del messaggio –, non solo la persona deposta nella Tomba Bernardini ma anche l'intera società cui apparteneva, sicuramente non conosceva né la lingua, né la scrittura egizie, ma ne percepiva comunque il rimando culturale espresso graficamente dall'insieme delle immagini della patera stessa.

D'altro canto, proprio il coinvolgimento all'interno della cultura orientalizzante fa sì che il prestigio dell'oggetto sia cercato e percepito a vari livelli, ma comunque non compreso in quanto tale, bensì rielaborato all'interno di un sistema di valori che ben si estrinseca nell'inventario degli oggetti della stessa Tomba Bernardini. In questa logica, l'immagine e l'iscrizione in geroglifici non rappresentano solo un potente elemento decorativo: significante e significato coincidono, ma non in quanto segni pittografici o ideografici, bensì come latori di messaggi – valori – culturali e non testuali in senso stretto in quanto ormai completamente decontestualizzati dalla loro civiltà d'origine.

Comunque, occorre osservare che i segni geroglifici erano al tempo stesso estranei e familiari alla cultura che ha prodotto questi oggetti. Può esser utile richiamare quanto riportato del cd. *Viaggio di Unamon*, quando l'inviato egiziano a Biblo propone al re gublitita di far erigere

⁴ ICO Appendice 1; AMADASI 1987, pp. 26-27; GARBINI 1993, p. 186. Per la discussione sull'origine aramaica dei nomi, v. G. GARBINI in D'AGOSTINO - GARBINI 1977,

pp. 61-62 e AMADASI 1991, in part. pp. 410-411 e 415.

⁵ Va notato il fatto che i due nomi non sembrano attestati altrove.



Fig. 1 – Palestrina, Tomba Bernardini, patera di 'šmny'd bn 'št' (foto)



Fig. 2 – Palestrina, Tomba Bernardini, patera di 'šmny'd bn 'št' (disegno).

una stele in suo onore in cambio della fornitura di legno di cedro che era stato incaricato di portare in Egitto⁶. Questo è il testo del dialogo tra Unamon e Cekerbaal⁷:

“Perché invece non ti rallegri e fai per te una stele e ci scrivi sopra: ‘Amon-Ra, re degli dèi, mi ha mandato Ammone-della-strada, suo messaggero, insieme con Unamon, suo messaggero umano, alla ricerca del legname per la barca grande e venerabile di Amon-Ra, re degli dèi. L’ho tagliato, l’ho caricato, l’ho provveduto delle mie navi e dei miei equipaggi. Li ho fatti arrivare in Egitto, per chiedere per me cinquanta anni di vita da parte di Ammone, oltre il mio destino?’ E succederà che, dopo un altro giorno, verrà un messaggero dalla terra d’Egitto che conosce la scrittura e leggerà il tuo nome sulla stele. Riceverai acqua nell’Occidente come dèi che sono qui”. Egli mi disse: “È una grande testimonianza di parole, questa che mi hai detto”.

Le parole di Unamon evidenziano il fatto che sarebbe stato necessario attendere che qualcuno arrivasse dall’Egitto per far comprendere l’iscrizione egiziana; allo stesso modo, la risposta ironica del re fenicio mostra l’inutilità ai propri occhi di un’opera del genere. In questo episodio si nota la differenza tra la conoscenza della lingua egiziana orale e scritta: il re Cekerbaal e Unamon parlano direttamente, senza bisogno di interpreti; quando invece l’egiziano, arrivato ad Alašia, ha bisogno di trovare una persona che parli la sua lingua per potersi far capire⁸:

⁶ La redazione del testo, pervenutoci in una unica copia da el-Hiba e attualmente conservata al Museo Puškin di Mosca, è solitamente fissata agli inizi della XXII dinastia e si ritiene che riferisca avvenimenti della fine della XXI dinastia; v. le varie datazioni pro-

poste in SASS 2002 (il quale però riabbassa la datazione al 925 a.C.).

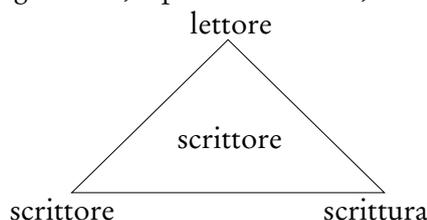
⁷ Cito dalla traduzione di BRESCIANI 2007, p. 603. Su questo episodio, v. PÉREZ-ACCINO 2008.

⁸ BRESCIANI 2007, p. 604.

Il vento mi spinse alla terra di Alasia. Quelli della città vennero fuori per uccidermi, ma io mi aprii la strada fra loro fino al luogo dov'era Heteb, la principessa della città. La trovai mentre usciva da una sua casa ed entrava in un'altra. La salutai e dissi alla gente che le stava accanto: "C'è uno di voi che conosca la lingua d'Egitto?" Uno di loro disse: "Io la conosco".

L'uso dei segni della scrittura egiziana nei manufatti qui in esame è quindi un modo per rafforzare e confermare la iconografia egittizzante (egittizzante, non egiziana) dell'oggetto che, ideologicamente, in quanto prodotto non egiziano ma fenicio e contestualizzato nella fase finale della propria circolazione in un ambito né egizio né fenicio, vuol far riferimento proprio ad una cultura percepita come di prestigio; i geroglifici non fanno altro che aggiungere ulteriore autorevolezza alle raffigurazioni. Tali segni, inoltre, rimandano a due livelli di prestigio: da una parte la posizione nell'Orientalizzante della cultura egiziana, dall'altra l'esibizione di un sapere scrittorio che non era certo patrimonio comune a tutti. Insieme delineano un potente mezzo di ostentazione di cultura. Tutto questo è però una simulazione che può trovare spazio solo in un ambito culturale che abbia un senso di straniamento rispetto alla resa di motivi iconografici che, seppur in qualche modo conosciuti⁹, siano sentiti come lontani, se non addirittura come alternativi ai propri.

Diverso – opposto – è il discorso per la breve iscrizione fenicia. In questo caso la posizione defilata e le modestissime dimensioni delle lettere la rendono completamente diversa dal punto di vista comunicativo rispetto ai segni geroglifici; le lettere incise assolvono evidentemente ad una eminente funzione pratica che rimanda, come detto prima, o all'autore dell'oggetto o al suo possessore. È però chiaro che si tratta di un ambito da riportare al privato, dato che i segni sono talmente piccoli che risultano quasi illeggibili e quindi recano informazioni non destinate al pubblico. È come se in un ipotetico triangolo che ha ai propri vertici il lettore, lo scrittore e la scrittura ed al centro il significato, il primo elemento, il lettore, non fosse previsto:



Al posto di un triangolo ci si trova di fronte ad una linea, che ha come punto di partenza lo scrittore e di arrivo la scrittura:



Eccentrico è il significato: nascondendo la scrittura, si rende assolutamente accessorio il significato, che rimane occultato sino a quando non sono trovati i segni scrittorii. Ma trovare

⁹ Sulla diffusione delle coppe metalliche nell'Italia tirrenica, v. ancora SCIACCA 2006-07.



Fig. 3 – Palestrina, Tomba Bernardini, patera (foto).



Fig. 4 – Palestrina, Tomba Bernardini, patera (disegno).

i segni non è sufficiente, in quanto occorre saperli leggere e interpretare, fatto non scontato sia per il livello di alfabetizzazione del periodo, sia perché si tratta di scrittura e lingua diverse da quelle dell'ultimo possessore dell'oggetto. Il significato quindi si pone su un altro piano, che non è solo quello dato dalla decifrazione dei segni, ma anche quello della posizione stessa dell'iscrizione.

Sembra di poter dire che in questa patera, per paradosso, non ci sia scrittura, o almeno scrittura così come è normalmente concepita: da una parte, geroglifici che non sono latori di altro messaggio se non quello della propria presenza, dall'altro segni alfabetici che sono sì latori di messaggio, ma volutamente nascosti, quasi invisibili, destinati non alla lettura, o almeno non ad una lettura immediata. Nel caso dell'iscrizione fenicia, quindi, il rapporto è solo teoricamente quello rappresentato dal triangolo su mostrato, perché di fatto la posizione e la dimensione non sembrano prevedere un lettore.

Dalla stessa Tomba Bernardini proviene anche una coppa d'argento, di forma globulare, all'esterno della quale è graffito il nome *Vetusia*¹⁰. Le lettere, alte tra i 7 e i 9 mm, sono piuttosto grandi rispetto alle dimensioni della coppa, alta 8 cm. Sembra evidente la distanza tra la coppa di *Vetusia* e quella di *'šmny'd bn 'št'*: chi ha scritto il nome *Vetusia* ha previsto una lettura, contrariamente alla iscrizione fenicia di *'šmny'd bn 'št'*. Questa iscrizione è stata fatta per esser vista senza sforzo; l'oggetto, nella prospettiva qui indicata, diviene supporto comunicativo.

¹⁰ CANCIANI - VON HASE 1979, n. 23, pp. 39-40. Non entro nel merito della "latinità" o "etruschità" dell'iscrizione, dato che in questa sede è considerata

l'iscrizione in sé. V., tra gli altri, CORNELL 1991, p. 18; FRANCHI DE BELLIS 2007; HABINEK 2009, p. 116; MARAS 2009, pp. 432, 435 A.2.



Fig. 5 – Pontecagnano, particolare della coppa Tyskiewicz.

l'dn lb'l 'dr ybrk skt mšql' 10 + 9 + 20 + 20 š hđš' 'mḥšbm 't r MGN w'ZRMLK bšt šp̄tm bslky 'DRB'L wMLKYTN w't r rb khnm BD'ŠTRT bn 'RŠ bn HMLKT

Al signore a Ba'al Addir. Benedica. Coppa da libagione del peso di 59 (sicli) che hanno dedicato i controllori essendo in carica Magone e Azrumilk. nell'anno dei sufeti in Sulcis Aderbale e Milkya-ton ed essendo in carica il sommo sacerdote Bodastart figlio di Aris figlio di Imilcone

Sulla base della forma delle lettere, l'iscrizione è datata al III sec. a.C., datazione questa maggiormente precisata alla metà del secolo per la presenza dell'articolo reso con *aleph* anziché con *he*¹⁶. Il contenitore, invece, secondo P. Bartoloni è precedente di circa trecento anni, dati i confronti che lo studioso propone con le coppe cd. ioniche del tipo A2>B2¹⁷; il luogo di produzione, poi, è stato ipotizzato nell'Etruria meridionale¹⁸.

La coppa così come è stata ricostruita da P. Bartoloni¹⁹ è stata quindi “defunzionalizzata”: nata in funzione del simposio, a un certo momento della propria storia è diventata al tempo stesso sia l'oggetto della dedica (*skt*, “coppa da libagione”, secondo l'interpretazione di G. Garbini), sia il supporto su cui è incisa l'iscrizione; ha quindi assunto la doppia funzione di oggetto dedicato e di supporto per la scrittura.

Il cambio di uso è stato ottenuto anche per mezzo del testo che corre sull'orlo, in una posizione chiaramente visibile, diventando così, secondo la definizione di J.-P. Morel, un *ex-voto par transformation*²⁰. Per P. Bartoloni, “è palese lo iato cronologico tra il recipiente e l'iscrizione (...), ma ciò si lega all'indubbia preziosità della coppa, che è essa stessa oggetto di dedica nell'iscrizione e può provenire ragionevolmente da botteghe di argentieri etruschi”²¹.

¹⁶ G. GARBINI, *ibid.*, p. 85.

¹⁷ P. BARTOLONI, *ibid.*, pp. 80-81.

¹⁸ P. BARTOLONI, *ibid.*, p. 81.

¹⁹ BARTOLONI - GARBINI 1999, p. 80, fig. 1.

²⁰ MOREL 1992; v. anche CAMPUS 1997 e 2001.

²¹ P. BARTOLONI, in BARTOLONI - GARBINI 1999, p. 81.

Forse, proprio la “preziosità della coppa” ha spinto i dedicanti ad offrirla in dono alla divinità, ma il cambio di destinazione – da oggetto d’uso a *ex voto*, quindi sacro – ha comportato anche un cambio di ambito – da non ufficiale a pubblico, dal momento che l’offerta è stata fatta dai *mḥšbm*, i “controllori”. Aspetto pubblico sottolineato anche dalla doppia formula di datazione, tramite i sufeti di Sulci (*bšt šptm bslky ’DRB’L wMLKYTN*) e l’indicazione del sommo sacerdote (*rb khnm BD’ŠTRT bn ’RŠ bn ḤMLKT*). Interessante anche il fatto che il verbo *ḥdš* sia un perfetto *piel*, che rende sia il significato di “rinnovare”, sia il significato di “offrire”²².

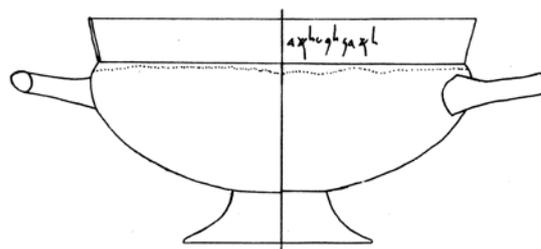


Fig. 6 – Sulcis, coppa.

Per citare una famosa (e forse abusata) formula di M. McLuhan, *the medium is the message*²³. È ovvio che è la presenza stessa del primo oggetto qui esaminato nell’inventario del materiale della tomba Bernardini ad essere significativa – *the message* –, ma, avverte ancora lo stesso McLuhan, “it is only too typical that the ‘content’ of any medium blinds us to the character of the medium”²⁴. Il problema davanti al quale qui ci troviamo è che, per paradosso, è sufficientemente chiaro uno dei *media*, la patera, ma il *message* (o, meglio, uno dei *messages*) è da decodificare. Tale messaggio, infatti, non è dato una volta per tutte, quasi al di fuori della storia, ma è da contestualizzare di volta in volta rispetto a tre diverse culture: la egizia, che ha elaborato l’iconografia, la fenicia, che ha recepito l’iconografia nel fabbricare l’oggetto, la etrusca, che ne è l’ultimo fruitore. È scontato che ad ognuno di questi passaggi pur rimanendo la stessa iconografia il messaggio non è rimasto uguale, anzi ha avuto significativi cambiamenti intesi a rifunzionalizzarlo nel nuovo ambito.

L’altro *medium*, la scrittura, è di due tipi, geroglifica egiziana in evidenza, alfabetica fenicia nascosta; di queste due scritture la prima è palese, ma i segni non danno significato, la seconda è ben poco in evidenza e di senso compiuto, ma incomprensibile all’ultimo fruitore dell’oggetto.

È simile il discorso per la patera da Pontecagnano, ma in questo caso, come visto prima, alcuni segni geroglifici sono stati incisi più piccoli per far posto ai caratteri alfabetici fenici. Quindi, il *medium* prende il sopravvento sul *message*.

All’opposto è il caso della coppa dalla Sardegna. Seppur nella sua condizione estremamente frammentaria, allo stato attuale la nostra percezione è solo quella di un supporto dell’iscrizio-

²² DNWSI, s.v. *ḥdš*, p. 350. *Contra*, v. G. Garbini (in BARTOLONI - GARBINI 1999, pp. 86-87), il quale pensa che in fenicio-punico non abbia il significato di “rinnovare”; ma, come nota egli stesso, “la mancanza del verbo *p’l* appare ovvia, trattandosi di un oggetto che evidentemente non era stato costruito apposta per quella dedica” (p. 86); proprio alla luce di questa osservazione mi pare che il verbo possa avere il signi-

ficato di “rinnovare”, appunto perché non si tratta di una fabbricazione *ex novo*.

²³ La frase *The medium is the message* compare come titolo del primo capitolo del volume *Understanding Media. The Extensions of Man*, London - New York 1964.

²⁴ McLuhan 1964, p. 2.

ne: la coppa è un *medium* che non necessita di decodifica, ma è il testo che reca un *message*. Tra l'altro, la grande distanza cronologica tra la realizzazione dell'oggetto e la incisione dell'iscrizione rende ancora più significativo il rapporto dialettico tra *medium* e *message*: nell'uso durante il simposio era al contempo sia *medium* sia *message*, con la dedica perde – anche e soprattutto ideologicamente – la funzione di *message* per assumere solo quella di *medium*, essendo ormai finita in età ellenistica la grande stagione del simposio greicamente inteso²⁵.

Nel confronto tra i tre oggetti è da tenere presente il luogo di rinvenimento: l'Italia tirrenica nei primi due casi, la Sardegna nell'ultimo. Se un testo fenicio molto difficilmente sarebbe potuto esser compreso dai membri della aristocrazia italica, è scontato che invece uno scritto di questo tipo era ben compreso a Sulci. Di qui la differenza tra la natura dei tre oggetti. Gli oggetti dall'Italia sono solo incidentalmente supporti di segni scrittorii e sono loro stessi *messages*, mentre la coppa sarda è *medium* di un *message*, da identificarsi nei segni alfabetici, a loro volta portatori di un ulteriore significato.



Una caratteristica comune che accomuna i manufatti esaminati è che per tutti e tre ad un certo punto della loro storia è stata cambiata la destinazione d'uso e sono stati sottratti dalla circolazione²⁶: con l'inserimento all'interno di tombe nei casi di Palestrina e di Pontecagnano, con la dedica a Ba'al Addir nel caso sulcitano.

Comunque sia, il passaggio da *medium* a *message* e da *message* a *medium* non è dato una volta per tutte, ma continua in una alternanza di ruoli, come dimostra anche il fatto che, ancora oggi, ci si interroghi sulle funzioni degli oggetti.

The medium is the message, scriveva cinquant'anni fa M. McLuhan; in un'altra sua opera di tre anni successiva egli notava: "Societies have always been shaped more by the nature of the media by which men communicate than by the content of the communication"²⁷. Qualche pagina dopo aggiungeva: "The dominant organ of sensory and social orientation in pre-alphabet societies was the ear – 'hearing was believing.' The phonetic alphabet forced the magic world of the ear to yield to the neutral world of the eye. Man was given an eye for an ear"²⁸. Credo che con le prime due coppe ci troviamo in una situazione intermedia, tra "orecchio" e "occhio": scrittura geroglifica evidente ma "finta", scrittura alfabetica nascosta ma "vera", imma-

²⁵ Sull'ideologia del simposio, v. MATTHÄUS 1998; CATONI 2010, in particolare, sulle origini "orientali", pp. 61-70, con ampia bibl.

²⁶ Sul concetto di sottrazione dalla circolazione

nel caso di dediche, v. CAMPUS 1997.

²⁷ McLuhan - Fiore 1967, p. 8.

²⁸ *Ibid.*, p. 44.

gini evocative di realtà e culture distanti. Nella coppa sulcitana, stando alla ricostruzione, non ci sono geroglifici, non ci sono immagini, c'è solo alfabeto, c'è solo "occhio".

Alessandro Campus
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
alessandro.campus@uniroma2.it

Riferimenti bibliografici

AMADASI 1987: M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni semitiche di nord-ovest in contesti greci e italici (X-VII sec. a.C.)*, in *Dialoghi di archeologia*, III ser., 5, 2 (1987), pp. 13-27.

AMADASI 1991: M.G. AMADASI, *Coppe "orientali" nel Mediterraneo occidentale: qualche nota*, in *SciAnt* 5, 1991, pp. 409-415.

AMADASI 1992: M.G. AMADASI GUZZO, *Varia Phoenicia*, in *Rivista di studi fenici* XX, 1992, pp. 95-103.

BARTOLONI - GARBINI 1999: P. BARTOLONI - G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, in *Rivista di Studi Fenici* XXVII, 1999, pp. 79-91.

BRESCIANI 2007: E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 2007.

CAMPUS 1997: A. CAMPUS, *Ex voto come fine, ex voto come mezzo*, in *Rivista di Studi Fenici* XXV, 1997, pp. 69-77.

CAMPUS 2001: A. CAMPUS, *Considerazioni sugli ex voto medici*, in *RendAccLincei*, ser. IX, XII, 4, 2001, pp. 673-697.

CANCIANI - VON HASE 1979: F. CANCIANI - F.W. VON HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979 (= *Latium Vetus*, 2).

CATONI 2010: M.L. CATONI, *Bere vino puro: immagini del simposio*, Milano 2010.

CORNELL 1991: T.J. CORNELL, *The Tyranny of the Evidence: a Discussion of the Possible Uses of Literacy in Etruria and Latium in the Archaic Age*, in J.H. HUMPHREY (ed.), *Literacy in the Roman World*, Ann Arbor 1991 (= *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series*, 3), pp. 7-33.

D'AGOSTINO - GARBINI 1977: B. D'AGOSTINO - G. GARBINI, *La patera orientalizzante da Pontecagnano riesaminata*, in *StEtr* XLV, 1977, pp. 51-62.

FRANCHI DE BELLIS 2007: A. FRANCHI DE BELLIS, *La fibula di Numasio e la coppa dei Veturi*, in *Quaderni dell'Istituto di linguistica dell'Università di Urbino* 12, 2007, pp. 63-142.

GARBINI 1993: G. GARBINI, *Aramaica*, Roma 1993 (*Studi semitici*, n.s. 10).

HABINEK 2009: T. HABINEK, *Situating Literacy at Rome*, in W.A. JOHNSON - H.N. PARKER (eds.), *Ancient Literacies: the Culture of Reading in Greece and Rome*, Oxford - New York 2009, pp. 114-140.

ICO: M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.

MARAS 2009: D.F. MARAS, *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in L. DRAGO TROCCHI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 431-439.

MARKOE 1985: G. MARKOE, *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley - Los Angeles - London 1985.

MATTHÄUS 1998: H. MATTHÄUS, *The Greek Symposion and the Near East. Chronology and Mechanisms of Cultural Transfer*, in R.F. DOCTER - E.M. MOORMANN (eds.), *Classical Archaeology Towards the Third Millennium: Reflexions and Perspectives*, Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam 1998), Amsterdam 1999, pp. 256-260.

MCLUHAN 1964: M. MCLUHAN, *Understanding Media. The Extensions of Man*, London - New York 1964 (Cambridge, Mass. 1994²) (trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Milano 1967, 2008²).

MCLUHAN - FIORE 1967: M. MCLUHAN - Q. FIORE, *The Medium is the Massage. An Inventory of Effects*, New York 1967 (rist. a cura di J. Agel, Berkeley 2011) (trad. it. Mantova 2011).

MOREL 1992: J.-P. MOREL, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination. A propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano*, in M.-M. MACTOUX - E. GENY (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque*, 6, Paris 1992, pp. 221-232.

NERI 2000: D. NERI, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia*, La Spezia 2000.

PÉREZ-ACCINO 2008: J.-R. PÉREZ-ACCINO, *Estelas en el aire, palabras sobre el mar: Wenamón y el monarca fenicio*, in *Gerión. Revista de Historia Antigua* 26, 1, 2008, pp. 23-34.

PISANO 1999: G. PISANO, *Remarks on Trade in Luxury Goods in the Western Mediterranean*, in G. PISANO (ed.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Roma 1999 (= *Studia Punica*, 12), pp. 15-30.

SASS 2002: B. SASS, *Wenamun and His Levant - 1075 BC or 925 BC?*, in *Ägypten und Levante* 12, 2002, pp. 247-255.

SCIACCA 2006-07: F. SCIACCA, *La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia*, in *Revista de arqueologia de Ponent* 16-17, 2006-2007, pp. 281-292.

SCIACCA 2010: F. SCIACCA, *Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l'Oriente*, in *Bollettino di Archeologia on line* I, 2010, Volume speciale, F / F7 / 2 (= *XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008. Session: Italy: Cultures in Contact - Italia: Culture in Contatto. 7. Gli Etruschi e gli altri: l'esempio di Veio*), pp. 5-19: http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/2_SCIACCA.pdf

VELLA 2010: N. VELLA, *"Phoenician" Metal Bowls: Boundary Objects in the Archaic Period*, in *Bollettino di Archeologia on line*, I (2010) Volume speciale, A / A2 / 5 (= *XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008. Session: A. The Punic World and its Neighbours - Il Mondo Punico e i Suoi Vicini. 2. Punic interactions: Cultural, Technological and Economic Exchange between Punic and other Cultures in the Mediterranean*), pp. 22-37: http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/5_VELLA.pdf.

SUMMARY

In this paper the author analyses three metallic bowls with Phoenician inscriptions from western contexts. With the application of the M. McLuhan's methods of analysis, is postulated in these objects the dialectics between medium and message, cups and inscriptions, hieroglyphic and alphabetic scriptures.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-486-8

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
presso la tipografia La Moderna - Roma